Olga di Kiev alla corte di Bisanzio.

Un resoconto tra storia e immaginazione.

Non era mio desiderio ripercorrere la visita di Olga alla corte di Bisanzio esponendo tutte le tesi, le diatribe, i conflitti tra gli studiosi, l'evidenza delle fonti e le divagazioni leggendarie. È già stato fatto in altre sedi, e da gente dal "peso specifico" ben superiore al mio. Tuttavia, ho sempre ritenuto questo episodio un momento affascinante nell'epopea russo-bizantina. Per questo mi sono riproposto di "cucire un nuovo vestito" con cui ammantare la vicenda. Rendere l'esposizione più divulgativa, soprattutto. Frutto del desiderio di affiancare il rigore storiografico e scientifico a uno stile meno tecnico e più diretto. Con l'illusione di poter interessare anche il lettore meno avvezzo alle nostre amate "cose bizantine". Spero di essermi almeno avvicinato all'obiettivo. Ciò che è frutto della mia immaginazione viene dichiarato apertamente nel corso della narrazione. Per quanto riguarda le parti storicamente attendibili, debbo ringraziare tutti gli studiosi che prima di me si sono occupati dell'argomento, e che mi hanno fornito mille spunti e ispirazioni.

Nella storia medievale poche figure femminili hanno avuto la rilevanza di Olga (nome scandinavo *Helga*), Principessa di Kiev. La principale fonte sulla storia russa, il *Povest' vremennykh let*, che pure è stato composto dal monaco Nestor, poco indulgente nei confronti delle donne, le dedica ampio spazio, a dimostrazione dell'importanza che ella ebbe nella storia del suo paese.

Il marito Igor, Principe di Kiev (913-945), era un sovrano pagano. Al tempo i Rus' non erano ancora convertiti al cristianesimo, e continuavano a venerare divinità del pantheon slavo, come Perun, dio della folgore, o Volos, dio degli armenti e dei poeti. Qualora uno storico bizantino, per una qualche ragione

avesse deciso di scrivere degli usi e costumi degli Slavi, non avrebbe certo celato il suo orrore e disprezzo per le pratiche religiose slave, in particolare quella del sacrificio umano. Ma, come ben sappiamo, gli storici dell'Impero ben poco si interessavano di ciò che accadeva al di fuori dei confini, e anzi, era loro interesse esporre soprattutto ciò che avveniva a corte o al massimo nella capitale.

Si diceva di Igor, e non a caso. Da pagano assetato di sangue e ricchezze quale era (almeno nel giudizio degli storici greci), il Principe dei Rus' si imbarcò per due volte in spedizioni navali contro Costantinopoli. Poco aveva appreso dalle esperienze dei suoi predecessori, le cui speranze di conquista si erano già due volte infrante contro le possenti mura della capitale e contro la superiore maestria imperiale nelle battaglie navali. Inevitabilmente, venne sconfitto in entrambe le occasioni: la prima volta la sua flotta venne spazzata via dalle navi imperiali, mentre nel secondo caso la diplomazia bizantina corruppe i suoi alleati che se ne andarono lasciandolo letteralmente in braghe di tela.

Nonostante il trattato di pace russo-bizantino del 944, il casato di Igor, e in generale tutto il popolo dei Rus', godevano di pessima fama a Costantinopoli. Non solo a corte, ma anche nella capitale, se è vero che nel trattato si prendevano misure drastiche per limitare le intemperanze dei mercanti-guerrieri¹ russi che da Kiev discendevano il Dnepr e arrivavano a Costantinopoli per vendere le loro pellicce e mettere le loro spade al servizio dell'Imperatore.

¹ Non esisteva tra i Rus' una distinzione tra la figura del mercante e quella del guerriero. Erano professioni che venivano svolte in contemporanea. Spesso capitava che un mercante di pellicce, venduto il suo carico a Costantinopoli, si arruolasse nell'esercito imperiale e vi servisse per alcuni anni, per poi fare ritorno a casa.

I Greci non devono aver provato eccessiva costernazione alla notizia della morte improvvisa di Igor nell'anno 944, poco dopo la firma del trattato. Si diceva che fosse stato ucciso da una tribù slava mentre se ne andava per le sue terre a esigere tributi.² Lo storico bizantino Leone Diacono, forse non soddisfatto della fine tutto sommato anonima di un tale fastidioso sovrano, ci fornisce una versione più cruenta: sarebbe stato ucciso dai Germani (ma Leone poteva anche intendere Slavi), che lo legarono a due alberi tenuti piegati e poi rilasciati cosicché Igor venne squarciato in due parti. In ogni caso, defunto Igor e ancora minorenni il legittimo erede Svjatoslav, la reggenza fu assunta dalla moglie di Igor, la Principessa Olga.

È evidente che i Bizantini si aspettavano di non avere più nulla a che fare col casato di Igor, almeno fino alla maggiore età dell'erede. I soli Rus' con cui speravano di venire in contatto erano i mercanti di pellicce (guardati a vista dai funzionari imperiali) e i guerrieri mercenari (irreggimentati nell'esercito, e quindi ben poco minacciosi).

Immaginiamoci quindi cosa deve aver provato il quieto e acculturato Costantino VII Porfirogenito (913-959) allorché venne a sapere che Olga stava giungendo in visita ufficiale a Costantinopoli, alla fine dell'estate del 957. Innanzitutto incredulità, giacché per un Bizantino restava inconcepibile che una donna potesse governare, figurarsi imbarcarsi in missioni diplomatiche. Diretta conseguenza, incertezza: cosa voleva quella donna? Il trattato siglato nel 944 era

² La pratica del *polyudie* viene descritta anche dall'Imperatore bizantino Costantino VII in una sua opera chiamata *De Administrando Imperio*. Si trattava di una sorta di viaggio che il sovrano di Kiev compiva durante i mesi freddi. Insieme al suo seguito si recava presso le tribù slave sue tributarie per riscuotere ciò che gli era dovuto. Gli Slavi pagavano principalmente in prodotti che poi sarebbero stati venduti nell'Impero (pellicce, miele, cera), ma erano anche tenuti a fornire vitto e alloggio al Principe e ai suoi uomini. Il *polyudie* infatti poteva durare anche cinque mesi.

ancora in vigore, e gli affari procedevano bene per entrambi i contraenti. Non avrebbe avuto alcun senso ridiscuterlo. E certo Olga non era in condizione di imporre alcunché all'Imperatore. Quindi? Quindi Olga giungeva a corte per fare ciò che ogni Bizantino si aspettava dovesse fare un sovrano straniero: rendere omaggio all'Imperatore, Vicario di Cristo in terra, capo dell'Ecumene cristiana.

Benché fossero frequenti soprattutto le visite di emissari di sovrani cristiani, capitava anche che a corte si presentassero inviati da paesi che non veneravano Cristo. Era per esempio il caso degli Arabi di Baghdad. Ma a questo punto ci si pone un interrogativo: Olga era pagana o cristiana?

Interrogativo che, alla luce delle fonti, è ben lungi dall'aver ricevuto una risposta. Molte interpretazioni sono state date riguardo alla situazione spirituale della Principessa Olga. Seguace dei costumi pagani del marito oppure fedele credente in Nostro Signore? Dalla lettura del trattato del 944, inserito nel *Povest'*, sappiamo che a Kiev esisteva una comunità cristiana con cui sicuramente Olga era in contatto³. Di tale comunità sicuramente si era al corrente nell'Impero. Forse i missionari avevano già cominciato a illustrare a Olga i vantaggi spirituali e materiali di una conversione al cristianesimo. Possiamo ipotizzare anche che il patriarca di Costantinopoli, interpellato, possa aver rivelato che tra le persone che seguivano la Principessa nel suo viaggio figurava anche un sacerdote. Le premesse erano quindi beneaugurati.

³ «[...] mentre i Russi cristiani prestarono giuramento nella chiesa di Sant'Elia, che era su un ruscelletto al termine del pergolato di Pasyneç; giacché questa era la Cattedrale, dato che molti erano i cristiani variaghi e chazari». SBRIZIOLO I.P. (a cura di), *Racconto dei tempi passati. Cronaca russa del XII secolo*, Torino 1971 (ed. orig. *Povest' vremennyh let*, Moskva-Leningrad 1950).

Inoltre, motivo di gioia per il curioso Imperatore deve senza dubbio essere stato la possibilità di soddisfare la sua sete di conoscenze. Già qualche anno prima aveva composto il *De Administrando Imperio*, una sorta di "manuale del buon governatore" dedicato al figlio Romano, e aveva dedicato più di qualche riga alla descrizione di alcuni aspetti della vita dei Rus' e al loro peso negli equilibri politici nelle tumultuose terre a nord del Mar Nero. Ora gli si presentava la possibilità di ottenere ulteriori informazioni, attingibili direttamente alla fonte e non riportate da qualche ambasciatore o missionario di ritorno da Kiev.

Questi i pensieri del sovrano bizantino. Ma ci piace pensare che, immerso nelle sue valutazioni, Costantino abbia sollevato distrattamente lo sguardo verso i suoi cortigiani. E abbia notato le espressioni preoccupate di eunuchi e funzionari. Poco ci voleva per comprendere il motivo del loro sgomento. Il cerimoniale.

Mai era successo che un regnante di sesso femminile si presentasse in visita a corte. Il rituale di corte, rigoroso e immutabile negli anni, come immutabile è il corso degli astri, non prescriveva quali misure adottare in occasione della visita di una sovrana. Fino ad allora non era mai successo. Già i Bizantini erano per loro stessa natura poco inclini alle novità, ma in questo caso il problema che si poneva era grave. Non esisteva alcun cerimoniale adatto all'occasione.

Costantino era tuttavia una persona pragmatica e con la sua condotta influenzava coloro che gli stavano intorno. Si fece servire un lauto pasto e mentre divorava le portate e tracannava il vino liquoroso discusse coi cerimonieri su quale sarebbe stato il modo migliore per celebrare l'arrivo di Olga. L'Imperatore chiarì subito che, in assenza di un cerimoniale definito, la soluzione era di

crearne uno *ex novo*, che sarebbe stato modello per future visite da parte di altre sovrane.

Qualche settimana dopo, alla fine di agosto, emissari da Cherson in Crimea confermarono l'avvistamento di un gran numero di navi dei Rus'.⁴ I *monoxyla*, gli scafi scavati nel tronco di un albero e poi trasformati in imbarcazioni per la navigazione su fiume e su mare, avevano disceso il fiume Dnepr fino alla foce e proseguivano costeggiando la sponda occidentale del Mar Nero. Entro una decina di giorni la spedizione russa sarebbe approdata a Costantinopoli.

Era tempo di iniziare i preparativi. Gli informatori avevano rivelato che Olga viaggiava con un seguito alquanto consistente, quasi una novantina di persone. A questi si aggiungevano i guerrieri, che fungevano anche da marinai, e una serie di mercanti che si erano aggregati al viaggio di Olga in parte per scortare la Principessa e in parte per vendere le loro merci al mercato della capitale.

I giorni trascorrevano rapidi, mentre Costantino alternava i suoi impegni di governo e la verifica del nuovo cerimoniale formulato dai suoi collaboratori. Probabilmente in un paio di occasioni si lasciò anche coinvolgere nelle prove generali: nessuna fonte ce lo riferisce, ma sappiamo bene come i cerimonieri sapevano essere implacabili e opprimenti.

Tutto venne pianificato con estrema cura, come del resto avveniva sempre in occasione di visite diplomatiche. Gli Imperatori non perdevano mai l'occasione di esibire la magnificenza della capitale e

⁴ Da tempo gli Imperatori facevano affidamento sui loro uomini a Cherson per restare informati sui movimenti dei popoli che abitavano le steppe a nord del Mar Nero. I Chersoniti, scaltri e un po' impiccioni, tenevano sempre gli occhi aperti e riferivano periodicamente a corte. Un buon modo per guadagnare denaro e stima.

della corte. Gli stranieri rimanevano sgomenti di fronte alle chiese, ai monumenti, alle vie gremite di gente da ogni luogo, a suoni e odori mai sperimentati prima. E se avevano il rango per poter essere ammessi a corte, l'esperienza li segnava per sempre. Costantino certo sorrise riportando alla memoria l'espressione sbigottita di Liutprando, inviato del re d'Italia in visita a Costantinopoli otto anni prima: introdotto alla presenza dell'Imperatore, quasi rischiò un infarto quando il trono si alzò in volo e bestie meccaniche iniziarono a muoversi e a emettere versi assurdi... E Liutprando era un uomo di cultura, un ecclesiastico certo non a digiuno di sapere.⁵ Ancora più divertenti erano gli emissari dei Bulgari o dei Peceneghi, che in preda al panico a volte tentavano perfino di darsela a gambe.

Le visite degli stranieri erano fondamentali per incutere loro rispetto e timore reverenziale nei confronti dell'Impero. Superiore in tutto (potenza, cultura, ricchezza, ...), esso meritava di essere definito erede dell'Impero Romano, e la corte del suo sovrano era specchio in terra delle gerarchie celesti.

Era l'8 di settembre del 957. La flotta dei Rus' apparve sul Bosforo. La popolazione della capitale era già stata informata da un paio di giorni, quando le veloci navi bizantine avevano avvistato le imbarcazioni in arrivo e prontamente avevano fatto rapporto all'Imperatore. La flotta imperiale si diresse verso i monoxyla per scortarli fino al porto del Corno d'Oro. Era meglio fidarsi fino a un certo punto: in fondo, Olga era sempre la moglie di quell'Igor che

⁵ LIUTPRANDO, *Antapodosis*, traduzione italiana in LIUTPRANDO DI CREMONA, *Italia e Bisanzio alle soglie dell'anno mille*, a cura di OLDONI M. – ARIATTA P., Novara 1987, pp. 193-194.

dopo trent'anni di rapporti amichevoli aveva pensato bene di attaccare la capitale dell'Impero!

Una schiera di funzionari e soldati erano schierati sulla banchina. Dietro di essi, la popolazione incuriosita, e numerosi intraprendenti ambulanti che vendevano cibarie ai passanti. Uno spettacolo del genere attirava ancora più gente di quanta già non frequentasse il porto, e non mancavano le occasioni per guadagnare qualche denaro in più.

Era una giornata di sole. O meglio, ipotizziamo che lo fosse. In fondo, stiamo parlando di Costantinopoli a inizio settembre. Immaginiamo dunque che il sole estivo del Mediterraneo sfolgorasse in alto nel cielo. I funzionari imperiali in attesa dello sbarco devono aver provato grande soddisfazione: i raggi del sole si rifrangevano sui tetti e sulle cupole dorate della capitale, i Rus' dalle loro imbarcazioni assistevano ammutoliti allo spettacolo. Il primo impatto con la Regina delle Città avrebbe segnato per sempre la memoria di quegli uomini. Le grandi manifestazioni di potere e grandezza dell'Impero cominciavano proprio qui.

Per la gente di Costantinopoli la vista dei monoxyla non era una novità. Da quasi cinquant'anni i mercanti della Rus' arrivavano alla capitale per vendere merci e arruolarsi. Altre volte essi avevano portato morte e distruzione. Un secolo prima, quando solo l'intercessione della Vergine aveva protetto la città dalla furia dei barbari del nord, e ancora quarantacinque anni prima, allorché l'Imperatore Leone VI il Saggio (866-912) aveva concesso agli attaccanti un trattato assai vantaggioso. Poi i mercanti nordici avevano preso a frequentare la capitale sempre più numerosi e ogni volta recando con sé carichi sempre maggiori di prodotti. Nemmeno

gli attacchi di Igor avevano impedito ai commercianti di ripresentarsi ai mercati della capitale.

Quel giorno tuttavia non giungevano le solito imbarcazioni cariche di pellicce, schiavi, miele e cera. Certo, c'erano anche scafi mercantili, ma quelli vennero tenuti lontani dal Corno d'Oro. La flotta imperiale aveva ordine di far avvicinare solo le imbarcazioni che trasportavano la Principessa e il suo seguito, che esibivano dei diademi d'oro. Gli altri, dotati di medaglioni d'argento che li identificavano come mercanti, dovevano recarsi agli ancoraggi minori e sottostare alle solite misure di controllo. Dopo, si sarebbero acuartierati a San Mamas, all'esterno delle mura.

Un monoxylon, per nulla diverso dagli altri, attraccò sul molo, mentre i soldati e i funzionari attendevano impassibili lo sbarco dell'equipaggio e la gente vociava alle loro spalle, spingendosi per conquistarsi una buona visuale. Lentamente e in assoluto silenzio, enormi guerrieri dai capelli chiari cominciarono a scendere dall'imbarcazione e a posizionarsi in modo da formare una linea tra i soldati e la banchina. Il vociare della gente diminuì sensibilmente, perfino gli ambulanti usarono meno enfasi nell'elencare le qualità delle loro mercanzie.

Circondata da uno stuolo di personalità dall'abbigliamento piuttosto curioso, soprattutto agli occhi dei Bizantini, discese la Principessa Olga. Se vogliamo dare credito alle fonti slave, ella aveva 78 anni ed era bellissima e dotata di intelligenza fuori dal comune. Pur potendo ammettere l'intelligenza, le altre due caratteristiche appaiono in evidente contrasto. Se aggiungiamo che il figlio Svjatoslav, che era con lei in quel viaggio, aveva circa 13 anni, possiamo escludere che la nostra Olga potesse aver partorito a 65

anni. Le fonti greche non ci forniscono alcuna descrizione del suo aspetto fisico, e quindi è necessario fare ricorso in egual misura al buon senso e all'immaginazione.

Dunque Olga, di origine variaga, doveva aver conservato molti tratti della sua ascendenza vichinga. Sicuramente di capigliatura chiara, perché così ce la tramanda la tradizione, sfoggiava due lunghe trecce che scendevano sul petto (oppure erano raccolte dietro la nuca, come da usanza nordica e anche slava). Verrebbe poi da pensare che fosse abbastanza prestante fisicamente, ma solo perché la sua progenie, il terribile Svjatoslav, fu un possente guerriero e ci piace pensare che abbia ereditato un po' dal padre e un po' dalla madre. Per quanto riguarda l'età, possiamo ipotizzare tra i 30 e i 35 anni, il che la rendeva una donna matura e sicuramente esperta abbastanza per poter governare il suo paese in attesa della maggiore età del figlio. Se fosse stata bella, non si può dire: per il *Povest'* era ovviamente bellissima, al punto da affascinare lo stesso Costantino VII, mentre il silenzio delle fonti greche sul suo aspetto fisico indica forse che il suo fascino non aveva lasciato il segno presso i sudditi dell'Impero.

La seguiva un gruppo eterogeneo di persone, di cui siamo al corrente perché è lo stesso Costantino VII a elencarle nel suo *Libro delle Cerimonie (De Ceremoniis)*: parenti, interpreti, segretari e consiglieri, mercanti, ambasciatori. A colpire l'immaginario dei Bizantini certo furono le damigelle d'onore, ben diciotto, e anche la presenza di un sacerdote. Per quanto concerne le damigelle, la loro presenza in una missione diplomatica era un fatto nuovo e incuriosiva particolarmente. Non ci si esprime su quali possano essere stati i commenti del popolino. Il sacerdote, invece,

rappresenta la prova di una comunità cristiana a Kiev, stabile e in rapporto con le élites locali. C'è chi suggerisce che possano essere stati i contatti della comunità cristiana di Kiev con la Chiesa costantinopolitana a favorire la missione diplomatica. Si noti comunque che la presenza di un sacerdote non è assolutamente prova di una precedente conversione di Olga al cristianesimo.

I primi momenti di confronto tra funzionari imperiali e Rus' devono essere stati quantomeno pregni di curiosità e forse anche di tensione. Ci figuriamo facilmente i Rus' guardarsi intorno attoniti, scoprendo a ogni occhiata cose nuove e mai viste prima, stupiti e probabilmente insospettiti dalla presenza di una simile massa di gente. Dall'altra parte, immaginiamo i funzionari che osservavano con aria di superiorità i barbari pagani discesi dal nord per rendere omaggio all'Imperatore, pregando tra sé e sé che la loro rozzezza non rovinasse lo splendido e rigoroso cerimoniale che avevano approntato con tanto zelo e ardore.

Gli interpreti devono aver avuto il loro bel daffare a capire e poi a spiegare per filo e per segno ai Rus' cosa ci si aspettava da loro. In realtà, non deve essere stato nulla di più complicato che seguire i funzionari attraverso la città, scortati dai soldati imperiali, fino ai loro alloggi, senza cercare di andarsene a spasso o in cerca di divertimenti. Era noto infatti il carattere rissoso e turbolento dei Rus', che dimostravano di apprezzare oltremodo i forti vini greci.

Difficile pensare che il tragitto si sia svolto in maniera rapida. Oltre ai Rus', che non abbiamo difficoltà a raffigurarci con gli occhi sbarrati e la bocca semiaperta alla vista delle meraviglie della città, vi erano anche i cittadini che volevano vedere i guerrieri del nord e la loro Principessa. Fu un giorno di grandi distrazioni per tutti. Da

non escludere che gli scaltri funzionari abbiano fatto fare ai loro ospiti un percorso per così dire “panoramico”, per aumentare il loro stupore e instillare nel loro animo il rispetto e la reverenza per la grandezza della Regina delle Città, dell’Imperatore e dei suoi sudditi.

Il corteo infine arrivò al quartiere del Palazzo imperiale. Lì i funzionari devono aver chiarito che l’Imperatore avrebbe ricevuto la Principessa il giorno seguente, per darle la possibilità di sistemarsi negli appartamenti a lei riservati e di riposarsi dal lungo viaggio. Sicuramente aggiunsero anche che tutto il seguito sarebbe stato alloggiato nella medesima sezione del Palazzo, ma che sarebbe stato cortese e nell’interesse di tutti se avessero consegnato le armi al funzionario incaricato. I guerrieri Rus’ non erano gente propensa a privarsi della propria arma, spada o ascia che fosse, ma Olga era donna di buon senso e deve aver spinto la sua gente ad adeguarsi. Poi, tutti a riposarsi: le donne con le donne (Olga e il suo seguito di damigelle), gli uomini con gli uomini (in sostanza, tutti gli altri, compreso un visibilmente infastidito Svjatoslav). È ipotizzabile che una cena fosse stata servita direttamente nelle stanze private.

Forse andarono tutti a dormire, ma non escludiamo che qualche nobile con interessi commerciali abbia cercato di fare un salto al mercato per cercare di piazzare le mercanzie che si era portato dalla Rus’. In fondo, era per quello che si era sobbarcato un viaggio di tale portata!

Lasciamo ora riposare la Principessa e spostiamo lo sguardo nella stanza occupata da Svjatoslav e Ivor, quest’ultimo ambasciatore di Igor durante la firma del trattato del 944. Le fonti non ci dicono se

Ivor partecipò al viaggio di Olga, né ci informano su chi condividesse la stanza con Svjatoslav, ma questo è solo un esercizio di fantasia. Di certo il giovane Principe deve essersi lamentato di un sacco di cose: alla luce di quello che combinò in seguito, doveva avere un caratteraccio e stava sviluppando un'ambizione non da poco.⁶ Per lui sicuramente faceva troppo caldo, la città puzzava, la folla era rumorosa e composta da piccoli omini dalla pelle scura (altro che i fieri e pallidi guerrieri di Perun!), mentre le esili donne portavano enormi quantità di monili e si dipingevano il volto con la biacca (che doveva risultare alquanto disgustoso per un nordico, abituato a ben altri canoni estetici). Inoltre, grande deve essere stato il trauma della visione degli eunuchi, grassocci mezzi uomini dalla voce squillante e dalla pelle liscia e glabra. Risparmiamo le risposte di Ivor, che certo conosceva i pericoli insiti nel contraddire il futuro Principe di Kiev, anche perché non è difficile immaginarlo estasiato dalla visione della capitale e delle meraviglie che essa ospitava.

I giorni seguenti furono dedicati a banchetti e ricevimenti. La visita di Olga fu un evento a Costantinopoli. La prima regnante donna in visita alla capitale e il suo seguito composto in gran parte da donne devono aver molto coinvolto le signore della corte bizantina.⁷ Dal *Libro delle Cerimonie* veniamo a sapere che in onore di Olga vennero tenute due cerimonie in rapida successione: l'uno fu un ricevimento svoltosi secondo le consuete usanze per le visite di

⁶ In breve, lanciò una campagna di conquista della Bulgaria spalleggiato dai Bizantini, poi li tradì prendendo possesso dei territori conquistati e minacciò di invadere l'Impero. Solo un abile generale come l'Imperatore Giovanni I Zimisce (969-976) riuscì a sconfiggerlo più volte e a rispedirlo a Kiev con la coda tra le gambe, non prima di avergli imposto un trattato di pace piuttosto oneroso.

⁷ TOYNBEE A., *Costantino Porfirogenito e il suo mondo*, Firenze 1987 (ed. orig. *Constantine Porphyrogenitus and his world*, London 1973), p. 551.

diplomatici stranieri, e l'altro un banchetto secondo una nuova procedura, viste le condizioni eccezionali di quella ambasciata «femminile». È questo banchetto che deve aver dato parecchio da fare ai funzionari addetti al cerimoniale. Riportiamo qui sotto il passo dell'opera, che nella sezione finale fa anche riferimento all'ultimo banchetto a cui presenziò Olga, il giorno prima di partire per Kiev.

Il nono giorno di settembre, feria quarta [mercoledì], si dava un ricevimento in occasione della visita di Olga, arkhondissa [principessa] di Rhos. L'arkhondissa faceva il suo ingresso insieme con le consanguinee di pari rango e con le più nobili dame di corte al suo seguito. La stessa Olga guidava il corteo e le altre seguivano in ordine. Quindi prendevano posto là dove il logotheta [ministro], a un cenno dell'Imperatore, suole rivolgere le domande di rito agli ambasciatori cui è stata concessa un'udienza. Subito dopo venivano introdotti gli apocrisari [inviati] dei principi Rhos e con essi anche i negoziatori, che sostavano più in basso, nello spazio fra le due cortine mobili.

Ogni cosa poi si svolgeva secondo lo stesso cerimoniale e con lo stesso ordine delle udienze precedenti.⁸ Ricevuto il commiato dall'Imperatore, l'arkhondissa si congedava e usciva col suo seguito. E passando attraverso il viridario e il triclinio dei Candidati – là dove, nel Concistoro, si trova il kamelaukion [una sorta di baldacchino] e si eleggono i magistri –, poi per l'Onopodion [vestibolo del palazzo] giungeva al portico dell'Augusteos – la Mano d'Oro –, e qui sostava.

Frattanto, l'Imperatore lasciava la Magnaura [palazzo situato sul lato sud-est della Chalke, la "Porta Bronzea"] per far ritorno al Sacro Palazzo: dove appunto aveva luogo la seconda udienza, nel modo che ora vien descritto. Nel triclinio di Giustiniano, su un pulpito ricoperto tutto intorno di preziosi drappi di porpora, sorge il grande trono dell'Imperatore Teofilo, e accanto ad esso è posto un seggio d'oro. Più in basso, fra le due cortine mobili, in occasione del ricevimento, erano stati collocati i due organi d'argento degli Azzurri e dei Verdi [le due fazioni di tifoseria del circo, che esprimevano ciascuna una precisa posizione politica], mentre gli strumenti a fiato occupavano lo spazio interno delle cortine.

L'augusta [Imperatrice Elena Lecapena] stava assisa sul grande trono di Teofilo, e sul seggio d'oro le stava a lato la nuora [Teofano, moglie di Romano II, figlio di Costantino VII]. Erano là presenti tutti i ministranti del cubiculum [*kouboukleion*, la casa dell'Imperatore], che indossavano i loro abiti da cerimonia. L'arkhondissa, convocata a Palazzo, lasciava il portico dell'Augusteos, e passando attraverso l'Abside, e lungo gli ambulacri interni, giungeva poi fino all'Ippodromo, presso gli Skyla [è il nome di un palazzo]; e qui attendeva. Quando ogni cosa era ormai pronta per dare inizio all'udienza, il preposito [gran ciambellano eunuco, la maggior carica a corte] e gli ostiari [eunuchi di rango elevato col compito di far entrare funzionari e dignitari secondo l'ordine gerarchico] chiamavano allora le diverse entrate e introducevano le nobildonne e le mogli dei dignitari di corte secondo l'ordine che il cerimoniale prescrive [...].

Una volta introdotte, s'accoglievano tutte in un sol gruppo, e infine, annunciata dal preposito e dagli ostiari, faceva il suo ingresso l'arkhondissa. Seguiva, come già detto, il corteo delle consanguinee di pari rango e delle dame d'onore prescelte. Quindi il preposito, a un cenno dell'augusta, a bassa voce comunicava qualcosa all'arkhondissa. E

⁸ Nel *De Ceremoniis* l'imperatore Costantino VII descrive quattro importanti ricevimenti di visitatori stranieri. Il primo (maggio 946) degli emissari dell'emiro di Tarso; il secondo (agosto 946) di ambasciatori arabi; il terzo (ottobre 948) di ambasciatori dall'Andalusia; il quarto è quello di Olga.

questa, poco dopo, s'allontanava per uscire e far ritorno agli Skyla. Poi l'augusta, levatasi dal trono, lasciava il triclinio: e passando attraverso il Lausiakos [lunga sala con colonne] e il Tripeton [sala dove si trovavano i famosi orologi del palazzo imperiale] si portava nel cubicolo del Kainourgion ["nuova dimora", un padiglione nel Sacro Palazzo]. Ora l'arkhondissa poteva recarsi anch'essa nel Kainourgion: percorrendo il Giustiniano e il Lausiakos poi giungeva al Tripeton, ove si fermava per una breve sosta.

Frattanto l'Imperatore giungeva anch'egli nel sacro cubicolo, e là s'intratteneva con l'augusta e con i figli porphyrogeniti. Su suo ordine, si comunicava all'arkhondissa che era tempo di presentarsi e di dare inizio all'udienza: per trattarsi a colloquio con il sovrano sulle questioni di maggior interesse.

Quello stesso giorno, nel triclinio di Giustiniano, si celebrava un solenne banchetto in onore di Olga. Le auguste erano già assise in trono, quando s'annunciava l'ingresso dell'arkhondissa: la quale, fermatasi sul lato trasversale ai troni, colà ristava in piedi. Quindi il maestro della sacra mensa introduceva le nobildonne di corte, e queste, secondo quanto prescrive il protocollo, compivano l'atto di adorazione prostrandosi con la faccia a terra dinanzi all'augusta. Fu notato che la stessa Olga chinava leggermente il capo, in atto di sottomissione.

Era poi tempo di invitare le ospiti a prendere posto a tavola, e dare inizio al banchetto. L'arkhondissa sedeva con le patrizie cinte a una stessa mensa, ch'era poco distante da quella dell'Imperatore. I cantori apostoliti e agiosophiti⁹, intanto, levavano i carmi in lode della famiglia imperiale, e allietavano le ospiti spettacoli scenici d'ogni sorta. Agli uomini della delegazione veniva invece offerto un banchetto nel Chrysotriclinio ["Triclinio d'oro", la sala del trono]: erano invitati tutti i diplomatici dei principi Rhos, quelli del loro seguito, ed anche i parenti¹⁰ della arkhondissa e i suoi negozianti.

Celebrato il convito, prima che gli ospiti lasciassero la sala del triclinio, l'Imperatore dispensava loro generosi doni. Il compito spettava al prefetto della mensa: il cugino dell'arkhondissa, di più alto rango, ricevette trenta miliarisia [moneta di conto bizantina, pari a 1/12 di *nomisma*]; altri suoi otto parenti – seduti alla stessa tavola – ne ricevettero venti per ciascuno; ai venti diplomatici ne spettarono dodici a testa, e ugualmente dodici ai quarantatré negozianti. Il prete Gregorio ne ebbe otto, entrambi gli interpreti dodici. Gli uomini di Sphendosthlabos [Svjatoslav] ne ebbero cinque a testa; i sei uomini degli ambasciatori tre a testa; i due loro interpreti, infine, ne ricevettero quindici ciascuno.

Levatosi l'Imperatore dalla sacra mensa, era poi il momento del *doulkin* (*dulcium*): frutta candite, focacce e vini dolci venivano offerti – nella sala destinata alla prima colazione – su piccole mense d'oro, che solitamente son poste nel *pentapyrgion* [grande armadio dorato, parte della decorazione "mobile" del Chrysotriclinio], e in vassoi gemmati decorati di smalti. Sedevano insieme Costantino e Romano Imperatori Porphyrogeniti, i figli porphyrogeniti di entrambi, la nuora dell'Imperatore e la stessa arkhondissa. Questa ebbe in grazioso dono cinquanta miliarisia, offerti in un vassoio d'oro impreziosito di gemme. Alle sei consanguinee ne spettarono venti ciascuna, e alle diciotto dame d'onore otto ciascuna.

Nel diciottesimo giorno del mese di ottobre, giorno del Signore, si celebrava un banchetto ufficiale nel Chrysotriclinio, in cui i Rhos erano invitati a pranzare con l'Imperatore. E ancora un altro veniva offerto nel *Pentakouboukleion* di San Paolo. L'augusta, con i figli porphyrogeniti, la nuora e l'arkhondissa pranzavano insieme. Quest'ultima, in quella occasione, ricevette in dono duecento miliarisia, il cugino di lei ne ebbe venti, il prete Gregorio otto. A ciascuna delle sei consanguinee ne spettarono dodici, e sei a ognuna delle diciotto dame d'onore. I venti diplomatici ne ricevettero dodici a testa; sei ciascuno i quarantatré negozianti, e dodici ne ebbero ciascuno dei due interpreti.¹¹

⁹ Appartenenti al coro della chiesa dei Santi Apostoli e a quello della chiesa di Santa Sofia.

¹⁰ Tra cui, come si vedrà poco più avanti, era presente il giovane principe Svjatoslav.

¹¹ Traduzione italiana tratta da COSTANTINO PORFIROGENITO – IBN ROSTEH – LIUTPRANDO DA CREMONA, *Il libro delle cerimonie*, a cura di PANASCIA M., Palermo 1993. Testo originale in CONSTANTINI PORPHYROGENITI *de cerimoniis aulae byzantinae*, ed. REISKE I.I., (Corpus Scriptorum Historiae Byzantinae), Bonnæ 1829.

Questa è la schematizzazione eseguita da Featherstone (FEATHERSTONE M., *Olga's Visit to Constantinople in De Cerimoniis*, in "Revue des Études Byzantines" 61 (2003), p. 245):

Il primo incontro tra Costantino VII e Olga avvenne in occasione del ricevimento ufficiale nel Palazzo della Magnaura. La Principessa dei Rus' fece il suo ingresso seguita dalle dame di compagnia, suscitando l'interesse di cortigiani e cortigiane bizantini per quel corteo mai visto in precedenza. Numerosi e di vario tenore devono essere stati i commenti sull'aspetto fisico, sul portamento e sull'abbigliamento delle donne. Non ci è dato sapere se esse sfoggiassero costumi tipici dei Rus', ma sappiamo che le élites russe amavano abbigliarsi con sete e tessuti acquistati nell'Impero dai loro mercanti, quindi è probabile che i commenti si concentrassero più sulla foggia che sui materiali. E inoltre, benché possa essere suggestivo immaginare un corteo di donne abbigliate con pellicce di martora e zibellino, come era loro usanza nel nord, speriamo vivamente che esse non abbiano veramente deciso di sottoporsi a un simile supplizio nella soffocante canicola dell'estate costantinopolitana.

Il *logoteta* (primo ministro) fece sedere Olga e il suo seguito femminile là dove prendevano solitamente posto gli ambasciatori stranieri. Certo una posizione favorevole per ammirare non solo la magnificenza della sala delle udienze, ma anche la figura ieratica dell'Imperatore assiso sul trono, epifania del potere divino. Olga,

1A) Venne ricevuta dall'Imperatore nel palazzo della Magnaura.

1B) Venne ricevuta dall'Imperatrice e la nuora nel Giustiniano.

Olga poi va a riposare nel Kainourgios, dal quale viene convocata.

2) L'Imperatore siede con l'imperatrice e i figli di lui e Olga.

3A.1) Proskynesis delle dame di corte nel Giustiniano: l'Imperatrice e la nuora, Olga.

3A.2) Banchetto nel Giustiniano: l'Imperatrice e la nuora, Olga.

3B) Banchetto nel Chrysotriclinio: l'Imperatore e i Rus'.

4) Dessert nell'Aristeterion (adiacente al Chrysotriclinio): l'Imperatore, l'Imperatore Romano, i loro figli, la nuora, Olga.

Domenica 18 ottobre:

5A) Banchetto al Chrysotriclinio: l'Imperatore e i Rus'.

5B) Banchetto nel Pentakouboukleion: l'Imperatrice, i figli di lei, la nuora, Olga.»

che la tradizione riporta essere stata donna scaltra e avveduta, di sicuro riuscì a mantenere un contegno adatto al suo rango, pur non mancando di dimostrare stupore e meraviglia nei confronti dei prodigi più evidenti. Al contrario, le nobildonne che la seguivano devono aver assunto delle espressioni tali da suscitare la contenuta ilarità dei membri della corte.

Benché ovunque si volgesse lo sguardo si rinvenissero meraviglie degne di essere a lungo osservate, e tali da lasciare sbigottita gente ben più avvezzata dei Rus' al lusso e allo sfarzo, tutto serviva a far dirigere l'occhio dell'osservatore verso l'Imperatore.

Costantino VII Porfirogenito sedeva sul trono con il portamento e la dignità propri di un sovrano universale. Avvolto nella seta color porpora impreziosita di fili d'oro, attirava automaticamente lo sguardo di tutti i presenti. Sembrava risplendere di luce propria, e in effetti lo faceva, perché gli abili architetti del Palazzo avevano disposto la sala in modo che la luce del giorno potesse rifrangersi sulla figura dell'Imperatore. Anche la foggia dei suoi abiti non era riscontrabile in alcun altro luogo dell'Impero. Erano gli abiti dell'Imperatore, e solo a lui erano dedicati. Come solo sue erano le calzature rosso porpora, altro simbolo del potere imperiale. Ma l'Imperatore stesso era un simbolo, e ogni elemento della sua figura concorreva a creare nell'osservatore la consapevolezza di trovarsi di fronte al Vicario di Cristo.

Costantino VII, lassù sul trono, non assomigliava affatto a sé stesso. Perfino il suo aspetto fisico sembrava essere mutato. Agli occhi del cortigiano era normale che Costantino incarnasse (soprattutto nelle cerimonie ufficiali) l'archetipo dell'Imperatore. La figura individuale spariva per lasciare il posto, appunto,

all'immagine archetipica dell'Imperatore, immutata e immutabile nel corso della storia. Questo però, qualcuno avrebbe dovuto spiegarglielo ai Rus', che senza dubbio non potevano penetrare più di tanto nella complicata simbologia imperiale.

Se uno dei Rus' avesse per breve tempo distolto lo sguardo dall'Imperatore e lo avesse concentrato sulle persone che affollavano la sala delle udienze, avrebbe notato con curiosità come tali persone si muovessero in maniera assai particolare. Forse un nordico non l'avrebbe capito al volo, ma i cortigiani si muovevano secondo schemi ben precisi, con gesti e lungo percorsi codificati dal cerimoniale di corte. Una sorta di recita sempre uguale a sé stessa. Nulla era lasciato al caso durante le auliche cerimonie imperiali, ognuno sapeva perfettamente quale era il suo ruolo, la sua posizione, i gesti da compiere, le parole da pronunciare, i tempi da rispettare. Un grande balletto che coinvolgeva tutti i presenti. Al quale erano esclusi, certo, gli stranieri, che erano idealmente declassati a semplici spettatori, liberi di provare meraviglia ma impossibilitati a partecipare a tale magnificenza.

I funzionari, rivolgendosi agli interpreti russi, avevano già anticipato e messo in chiaro alcuni punti importanti. Innanzitutto, quell'udienza si teneva per rendere omaggio all'Imperatore e non per intrattenere con lui cortese conversazione. Per quella, ci sarebbero state occasioni dedicate. Che nessuno, nemmeno la Principessa, si sognasse di rivolgere la parola al sovrano. Il tono dei funzionari deve essere stato molto perentorio su questo punto, condito anche con minacce di terribili punizioni che il buon Dio avrebbe inflitto ai trasgressori. Nel tradurlo ai Rus', l'abile

interprete avrà certo sostituito la furia di Dio con la furia di Perun, divinità sicuramente più temuta.

Questa prima udienza fu dunque un modo per permettere alla corte imperiale di sfoggiare tutto il suo prestigio, la ricchezza, la potenza. Per mettere in chiaro quali fossero le gerarchie da rispettare. Infatti, era il momento in cui ci si esibiva con gli spettacoli del trono volante e degli animali meccanici. Molto saggiamente, i Rus' erano stati preventivamente disarmati, evitando così che si scagliassero con le loro asce tra i demoniaci animali strepitanti apparsi dal nulla. Il danno sarebbe stato incalcolabile.

Terminata l'udienza, Olga e il suo seguito furono fatti uscire e vennero scortati attraverso il Palazzo verso la stanza ove si sarebbe tenuto il primo banchetto ufficiale.

Possiamo distinguere due diversi tipi di cerimonie che la nostra Olga dovette affrontare durante la permanenza a Costantinopoli: udienze e banchetti. Un esempio di udienza è quello descritto poco sopra. L'ambiente ricco di lussi e fenomeni prodigiosi (come l'utilizzo di bestie meccaniche o del trono che si sollevava in aria), il complicato e spesso incomprensibile cerimoniale, tutto ciò era finalizzato a suscitare meraviglia e a intimidire gli emissari stranieri, o gli stessi sovrani in visita. Non deve essere stato difficile raggiungere un simile risultato con popoli sostanzialmente a digiuno di "bizantinismi" come i Rus'.

Vi erano poi i banchetti. Anche questi erano regolati da schemi rigidi, nel rispetto della *taxis* (ordine) che doveva governare l'universo terrestre alla stessa maniera in cui governava l'universo celeste.

Esaminiamo dunque il doppio banchetto che si svolse nel pomeriggio di mercoledì 9 settembre 957. Fu un caso eccezionale, legato alla presenza di un sovrano donna e del suo seguito femminile. Costantino, d'accordo coi suoi funzionari incaricati di gestire i cerimoniali, aveva optato per un doppio banchetto: uno per così dire "femminile", svolto nel triclinio di Giustiniano, al quale partecipavano l'Imperatore, l'Imperatrice¹² e la nuora¹³, insieme con Olga e le nobildonne russe; l'altro, riservato agli uomini, con l'Imperatore e il seguito "maschile" di Olga, tra cui Svjatoslav (e il nostro buon Ivor, se vogliamo), ebbe luogo nel Crisotriclinio, "Sala del Banchetto d'Oro", che era dominato dal trono imperiale.

Il banchetto "per le signore" era regolato da un cerimoniale adottato per l'occasione, e quindi la cura dei funzionari appositi deve essere stata ancora più maniacale. Certo sin dal mattino tali funzionari avevano sequestrato gli interpreti di Olga per spiegare loro l'intero svolgimento del banchetto, coi rituali da compiere, le posizioni da occupare, e tutti quei particolari che erano la delizia di un vero cortigiano: mille volte si saranno raccomandati di riferire il tutto per filo e per segno alla Principessa e al seguito, in modo che non si verificassero situazioni imbarazzanti.¹⁴ Olga, la saggia e assennata Olga, deve aver troncato con la sua voce autorevole le proteste di quel ribelle di Svjatoslav, che non voleva sottostare ad alcun rituale. E il sacerdote Gregorio, venuto con loro da Kiev, tirava un sospiro di sollievo.

¹² Elena Lecapena.

¹³ Teofano, moglie di Romano II, figlio di Costantino VII.

¹⁴ Chi lo sa come potevano comportarsi gli emissari di popoli notoriamente incivili, come per esempio i Peceneghi delle steppe? Certo i cerimonieri, quando facevano incubi, sognavano piccoli guerrieri dalla pelle giallastra, puzzolenti di latte rancido e coperti di consunte pellicce, che entravano nella sala del banchetto, gettavano un'occhiata distratta all'Imperatore, si sedevano a tavola e cominciarono a ingozzarsi e a tracannare vini pregiati, magari infarcendo il tutto con commenti incomprensibili nella loro lingua gutturale. Un incubo, per l'appunto.

Quando Olga fece l'ingresso nel triclinio di Giustiniano, la famiglia imperiale occupava già i posti che le spettavano. Costantino sul trono, al suo fianco l'Imperatrice Elena ("avida e astuta, si è conquistata la fiducia del marito, quindi se vuoi sapere chi comanda a Palazzo, guarda verso di lei e non verso il Porfirogenito", dicevano le malelingue nei vicoli della capitale). Accanto a essi, la sedicenne Teofano, fresca sposa del giovane Romano: narrano le fonti che fosse una donna di umili natali e di sconvolgente bellezza, pari all'ambizione che anche in quel giorno traspariva nei suoi occhi color nocciola.

Il *maestro della sacra mensa* annunciò l'ingresso di Olga, in una lingua francamente incomprensibile alla Principessa, che riuscì a malapena a percepire il suo nome. Avanzò fino alla posizione indicata dai suoi interpreti, sotto lo sguardo di cerimonieri sull'orlo di una crisi di nervi. Non sbagliò nulla: si mosse con eleganza e compostezza, si fermò sul suo segnaposto sul lato trasversale ai troni e lì rimase in piedi, in attesa. Il *Libro delle Cerimonie* non lo puntualizza, ma pare evidente che la seguissero dappresso le nobildonne russe, che devono essersi comportate in maniera altrettanto impeccabile.

Il maestro poi annunciò l'ingresso delle nobildonne bizantine. Abituate a simili eventi, le donne di corte dimostrarono molta familiarità con gli schemi di quella sorta di recita. Avanzarono davanti al trono dell'Imperatrice e si prostrarono fino a toccare il pavimento con la fronte, così come richiedeva l'usanza. Anche Olga chinò leggermente la testa: per educazione, come potremmo pensare noi, oppure in segno di sottomissione, come scrive il Porfirogenito.

Venne poi dato il segnale di prendere posto. Olga era stata assegnata a una tavola con il suo seguito e altre nobildonne, ma escludiamo che abbiano intrattenuto cortese conversazione. Alle signore della corte sarà stato imposto un dignitoso e cortese silenzio, per non rischiare incidenti diplomatici.

Il desco di Olga si trovava vicino quello dell'Imperatore e della sua famiglia. Era considerato un onore, e la stessa Principessa se ne rendeva conto. Bastava vedere come i cerimonieri non la perdevano di vista nemmeno per un momento.

Benché ormai da tempo i Bizantini avessero abbandonato l'abitudine di mangiare distesi sui divani, alla maniera romana, tuttavia nei banchetti ufficiali a cui presenziava l'Imperatore l'usanza veniva ancora mantenuta. Era l'ennesimo richiamo alla romanità da parte di una figura, quella imperiale, che doveva apparire come sospesa nel tempo, ferma all'epoca della gloria di Roma. Non si può che essere solidali coi Rus', uomini e donne, ma in generale con tutti gli ambasciatori di popoli non propriamente a loro agio con l'abitudine di consumare i pasti da distesi. A quanto pare, comunque, tutto andò bene, e se anche ci furono complicazioni di qualche sorta, le fonti non ne fanno menzione.

Le portate servite al banchetto non sono state elencate nel *Libro delle Cerimonie*, e la cosa non stupisce, visto che si tratta di un'opera sul cerimoniale di corte e non sulla culinaria. Tuttavia sappiamo che in simili occasioni gli abili cuochi delle cucine imperiali potevano dare sfogo alla loro fantasia. L'importante era venire incontro soprattutto ai gusti dell'Imperatore, che dalle fonti risulta apprezzasse in particolar modo la quantità. La qualità era in un certo senso data per scontata a corte. I Rus' di Kiev, che si erano

sempre cibati di cacciagione e zuppe varie, non avevano certo un gusto particolare per le pietanze elaborate, ma negli ultimi anni avevano cominciato ad acquistare a Costantinopoli anche le spezie orientali. Quindi, certi sapori non dovevano essere sconosciuti. Certo, altra questione era affrontare gli elaborati cibi bizantini, fossero essi pesce (ostriche, stufato di molluschi, squalo fritto, il terribile *garum*, ...) o carne (pernici affumicate, coniglio ricoperto di formaggio piccante, piccioni arrostiti, tanto per elencare le portate meno elaborate). C'erano poi i vini, notoriamente robusti. Liutprando, che in due occasioni poté godere della permanenza nella capitale, ci ha tramandato un giudizio lapidario sui vini greci, definiti troppo forti e mescolati con resina, miele o gesso, ma comprendiamo pure che mentre scriveva era profondamente amareggiato per il fallimento della sua missione diplomatica e tendeva al pessimismo. Da altre fonti veniamo a sapere invece che i Rus', di bocca più buona, apprezzavano i vini locali e anzi tendevano ad abusarne al punto che per legge erano obbligati a recarsi in città disarmati. Essendo il seguito di Olga composto da gente di nobile schiatta, possiamo sperare che una eventuale ebbrezza dei convitati sia stata all'insegna della più cortese convivialità e nulla più.

Nel *Libro delle Cerimonie* Costantino ricorda che durante il banchetto le distrazioni non mancavano, in particolare artisti che allietavano i convitati con numeri di abilità. Non ci dice quali fossero. Poco male, la fantasia può aiutarci a immaginare saltimbanchi, acrobati, ballerini, musicisti, giocolieri, e tutto ciò che un Imperatore poteva permettersi. In pratica, tutto.

La “colonna sonora” era garantita da ben due cori, quello della chiesa dei Santi Apostoli e quello di Santa Sofia, che levavano al cielo inni in onore del Signore e del suo Vicario in terra. Benché i Rus’ non capissero un bel nulla, di certo era un’ennesima novità che non poteva mancare di meravigliarli e incuriosirli.

Insomma, più che un banchetto si trattava di un vero spettacolo. Una celebrazione, l’ennesima, del potere imperiale e della Grazia divina.

Nel frattempo, procedeva anche il convivio nella sala del Crisotriclinio. Quello dei maschi, per intenderci. Sappiamo che l’Imperatore ci fece una capatina, probabilmente per godersi le dovute genuflessioni. Non c’è molto altro da dire, perché il *Libro delle Cerimonie* non riferisce i particolari. Speriamo solo che abbiano apprezzato il pasto e non si siano ubriacati eccessivamente. Di certo Svjatoslav avrà manifestato ancora il suo disprezzo per Costantinopoli: era un tredicenne, forse non voleva ammettere che si stava divertendo. Ma se il suo carattere non cambiò nel corso degli anni, allora questo Svjatoslav adolescente e avido di ricchezze tramandatoci dalle fonti bizantine deve essere stato oltremodo soddisfatto della conclusione del banchetto.

Infatti prima di concludere l’Imperatore aveva in serbo un’ulteriore sorpresa. A ogni Rus’ presente nella sala venne concesso un dono, una quantità di monete d’oro proporzionata al rango del ricevente. Il *prefetto della mensa* si occupò di distribuire il denaro, e nella sua opera Costantino (con il sottile piacere dell’ostentazione) elenca le somme precise. A quanto pare, nessuno lasciò la sala insoddisfatto.

Tutti vennero poi fatti trasferire in una sala adiacente al Crisotriclinio, chiamata Aristeterion, dove venne servito il dessert.

Era presente la famiglia imperiale al gran completo: Imperatore e Imperatrice, figli (Romano e Costantino), la nuora Teofano. Tutta la delegazione russa godeva dell'onore di stare nella stessa stanza dell'Imperatore, di ammirare "le piccole mense d'oro" e "i vassoi gemmati decorati di smalti". Indirettamente, era anche una buona pubblicità per i prodotti imperiali: i nobili russi avranno certo desiderato stoviglie simili per le loro abitazioni nel freddo nord (e per far impallidire d'invidia amici e nemici). Ma certo l'Imperatore non si dedicava a una simile forma di pubblicità occulta, desiderava solo esibire la magnificenza del suo potere.

Ai Rus' pienamente sazi per le abbondanti libagioni venivano serviti "frutta candita, focacce e vini dolci". Non dubitiamo che abbiano apprezzato in particolare i vini. Peccato che le fonti non ci dicano se si siano esibiti in canti popolari, come solevano fare in preda all'ebbrezza nelle loro terre. Probabile che l'educazione, lo stordimento per il cibo e per l'ambiente affettato o le occhiate di Olga abbiano fatto desistere i più festaioli.

E non era ancora finita. Non sarebbe stato cortese rimandare ai suoi alloggi la Principessa dei Rus' senza un dono che le permettesse di ricordare meglio la munificenza dell'Imperatore. Uno dei servitori fece il suo ingresso reggendo un vassoio d'oro tempestato di pietre preziose e lo posò con fare cerimonioso davanti a Olga. Già il vassoio in sé sarebbe stato un dono degno di un sovrano, soprattutto presso i Rus' così sensibili all'oro e ai preziosi. Eppure sarebbe stato banale per l'Imperatore limitarsi a regalare delle "stoviglie". Il vassoio traboccava infatti di monete d'oro. Al giorno d'oggi tale gesto sarebbe considerato quanto meno di cattivo gusto, almeno all'apparenza, ma erano altri tempi e certo

Olga deve aver esibito un sorriso carico di gioia e soddisfazione. Lo stesso certo che sfoggiarono le donne del suo seguito, remunerate con diverse somme di denaro. Ancora una volta, Costantino si premura di fornirci le cifre precise.¹⁵

Un cenno del Porfirogenito pose fine alle libagioni e sancì il momento per tutti di ritirarsi. Sazi e carichi di doni, i Rus' vennero condotti ai rispettivi alloggi, per riposarsi e riflettere su ciò che avevano visto. Nemmeno i sogni di quella notte avrebbero potuto eguagliare gli spettacoli ammirati durante il giorno.

Questa quindi la descrizione del ricevimento e del banchetto. Ci furono altri incontri ufficiali tra la Principessa e l'Imperatore. La delegazione russa si fermò nella capitale per un periodo insolitamente lungo, fino al 18 ottobre. Facile intuire come la permanenza a corte sia stata particolarmente gradita alla Principessa, mentre gli uomini dei nobili che la seguivano necessitavano di tempo per piazzare le merci sul mercato della capitale e acquistare prodotti da rivendere al loro paese. Non si dimentichi infatti che il monopolio del commercio dei prodotti russi era appannaggio della elite scandinavo-russa.

Il *Libro delle Cerimonie* ci parla in tutto di due udienze e tre banchetti con protagonisti i Rus'. Ebbero luogo appena dopo l'arrivo della delegazione e poco prima della partenza, quindi ci furono parecchi giorni in cui i Rus' non erano impegnati in occasioni ufficiali.

¹⁵ Il *Libro delle Cerimonie* doveva fornire dei modelli per il cerimoniale di corte, quindi l'elenco delle cifre era necessario affinché coloro che avessero dovuto organizzare le successive cerimonie fossero al corrente dell'entità dei doni da corrispondere. Insomma, quella di Costantino non era solo ostentazione.

Cosa facevano dunque in quei "giorni liberi"? Ovviamente, facevano i turisti. Da molte fonti veniamo a sapere che era premura della corte imperiale organizzare visite della capitale per gli emissari stranieri. I diplomatici e il loro seguito venivano scortati in giro per la città da una serie di funzionari, servitori e interpreti, più una scorta armata. Seguivano un percorso predefinito e appositamente studiato. Nulla era lasciato al caso, la visita alle meraviglie di Costantinopoli era infatti parte integrante delle raffinate strategie diplomatiche bizantine.

Il punto forte della visita erano gli edifici di culto. E non poteva essere altrimenti. Era nelle chiese che si sublimava la grandezza visiva dell'Impero cristiano. I Bizantini desideravano che le "Case del Signore" in terra si avvicinassero allo splendore della "Casa del Signore" lassù nel Cielo, e quindi venivano profuse grandi risorse nella loro costruzione e nell'acquisizione di reliquie che ne sancissero la sacralità. Sul fatto che le reliquie fossero vere o meno, nessuno pareva interrogarsi più di tanto.

Costantinopoli traboccava di luoghi di devozione religiosa, ma il principale, l'orgoglio della Cristianità Orientale, era la Chiesa di Santa Sofia. La visita a Santa Sofia era tappa obbligata per qualunque straniero di passaggio in città. Era anche il pezzo forte dei "tour" organizzati per le delegazioni straniere. Già storditi dalle meraviglie ammirate a corte, i diplomatici venivano scortati alla Grande Chiesa: i resoconti dei visitatori stranieri confermano che tutti finivano immancabilmente per subirne il fascino.¹⁶

¹⁶ Ricordiamo per esempio il resoconto del *Povest'*. Qualche anno dopo la visita di Olga, il nuovo Principe di Kiev, Vladimiro (Volodimir), inviò degli ambasciatori per discutere con l'Imperatore e il Patriarca la possibile conversione del popolo Rus' al Cristianesimo. Ecco come la cronaca russa riassume quella missione diplomatica.

[Gli ambasciatori] giunsero a Costantinopoli e si presentarono all'imperatore. L'imperatore chiese, per quale ragione fossero venuti. Essi gli raccontarono tutto l'accaduto. Avendo udito ciò, l'imperatore, rallegratosi,

Si faceva in modo che i notabili stranieri assistessero a una delle grandi processioni imperiali. Di solito erano posti in coda al corteo, per poter godere di una vista privilegiata. L'Imperatore (e i membri della sua famiglia, i dignitari, le guardie imperiali, gli eunuchi, e così via) sfilava dal Palazzo fino alla Grande Chiesa, circondato da due ali di folla festante e riverente in una strada agghindata con ghirlande di fiori e addobbi preziosi. Gruppi di cantori inneggianti alla grandezza dell'Imperatore erano posti in luoghi strategici. Seguiva poi la magniloquente funzione religiosa in Santa Sofia, condotta dal Patriarca in persona e scandita ancora una volta dagli inni dell'impareggiabile coro della Grande Chiesa, trasposizione terrena del coro angelico. Alla fine della messa, l'Imperatore usciva solenne da Santa Sofia e distribuiva denaro al clero, ai cantori e alla Chiesa. Si faceva poi avanti un gruppo di mendicanti appositamente scelti dai funzionari¹⁷, a cui venivano donato ulteriore denaro. Questa generosità simboleggiava la grande pietà dell'Imperatore cristiano, anche se è probabile che non tutti i Rus' abbiano colto la profondità del significato. Svjatoslav, che stava sviluppando una vera e propria avversione per l'Impero, deve essersi fermato all'aspetto più superficiale: un sovrano talmente ricco che non ha problemi a gettare denaro nelle mani dei pezzenti. Qualche anno

grande onore tributò loro in quel giorno. L'indomani mandò dal patriarca, per dirgli così: "Sono giunti i Russi ad informarsi della fede nostra, prepara la chiesa e il clero, e tu stesso indossa le sante vesti, che vedano la gloria del Dio nostro". Avendo udito ciò, il patriarca ordinò di convocare il clero, secondo il solito celebrarono il rito e gli incensi arsero, i canti e i cori si composero. E [l'imperatore] andò con loro in chiesa e fece loro prendere posto in un ampio spazio, mostrando la bellezza della chiesa, i canti e il rito dei vescovi, lo schieramento dei diaconi, parlando loro del servizio del Dio suo. Estasiati, e pieni di meraviglia, elogiarono il rito loro. E li chiamarono gli imperatori Basilio e Costantino, dissero loro: «Tornate nella terra vostra», e li congedarono con doni grandi e con onore. Essi dunque giunsero alla terra loro. E convocò il principe i suoi boiari e gli anziani, disse Volodimir: «Ecco, sono giunti gli uomini da noi inviati, ascoltiamo da essi l'accaduto», e disse: «Parlate dinanzi alla *družina*». Essi dissero così: «[...] E dai Greci andammo, e vedemmo dove officiavano in onore del loro Dio, e non sapevamo se in cielo ci trovavamo oppure in terra: non v'è sulla terra uno spettacolo di tale bellezza, e non riusciamo a descriver[lo]; solo questo sappiamo: che là Dio con l'uomo coesiste, e che il rito loro è migliore [di quello] di tutti i paesi. Ancora non possiamo dimenticare quella bellezza, ogni uomo che gusta il dolce, poi non accetta l'amaro, così anche noi non saremo più [pagani]».

dopo, avendo attinto abbondantemente al borsello dell'Imperatore, si lasciò sopraffare dal desiderio di impossessarsi dell'intera posta e andò incontro alla sua fine. Questo però nessuno poteva prevederlo al momento.

Nessuna fonte fa riferimento a una partecipazione dei Rus' a una processione. Non abbiamo però alcuna ragione per escluderla. Sarebbe stato assolutamente naturale.

Di certo la delegazione russa venne portata a visitare la città. Edifici sacri, dunque, ma non solo. Costantinopoli era celebre anche per la sua via principale, la Mesê, su cui si affacciavano centinaia di botteghe che vendevano i prodotti più disparati, comprese le celebri pellicce russe. C'era poi l'Ippodromo, in cui si manifestava ancora una volta l'appoggio della popolazione della capitale verso l'Imperatore, che dal suo loggione privato assisteva ai giochi.¹⁸ Il Foro di Teodosio e il Foro di Costantino, che rappresentavano il cuore pulsante della città. E mille altri luoghi da visitare, da osservare con occhi sbarrati, mille ricordi da conservare e da trasmettere una volta tornati in patria, spingendo altri a compiere il viaggio verso la Regina delle Città.

Mentre i Rus' con incarichi propriamente diplomatici godevano di questa esperienza unica, gli altri nordici che avevano compiuto il viaggio da Kiev si dedicavano ad attività meno gloriose e più remunerative. Erano infatti dediti alla vendita dei prodotti che avevano portato con sé. Era anche necessaria una certa rapidità. Solitamente infatti essi arrivavano a Costantinopoli tra la fine di

¹⁷ Scelti, non v'è dubbio alcuno, tra i più quieti e maggiormente dediti a una certa forma di igiene personale. Anche se non è da escludere che si provvedesse a una loro generale "ripulitura" prima della processione, per essere più sicuri che non offendessero le narici imperiali. Su questo, ovviamente, le fonti bizantine tacciono.

¹⁸ Va precisato che all'Ippodromo si manifestava anche l'opposizione al potere imperiale, soprattutto in periodi di tassazioni pesanti o di controversie religiose. Ma è chiaro che, in tempi di contestazioni, la visita all'Ippodromo veniva depennata dal programma turistico dei diplomatici stranieri.

luglio e l'inizio di agosto, e avevano a disposizione una decina di settimane (forse anche una dozzina) per poter concludere i loro affari. Poi, in ottemperanza al trattato del 944, dovevano prendere il mare e ritornare alla propria terra: era infatti vietato ai Rus' svernare in Costantinopoli. Stavolta, invece, avevano poco più di un mese, da inizio settembre fino a ottobre. Chiaro quindi che abbiano dedicato ogni momento possibile alle contrattazioni commerciali, senza perdere tempo in visite guidate alla città. Di sicuro, poi, la Principessa Olga deve essersi raccomandata di mantenere durante la sua permanenza nella capitale un contegno adeguato, quindi i nostri mercanti non avranno reso felici i numerosi osti bizantini.¹⁹

Altri Rus', invece, avevano sfruttato il passaggio offerto dalla spedizione diplomatica per poter arrivare fino a Costantinopoli e mettersi al servizio dell'Imperatore. Non erano pochi i guerrieri che desideravano trascorrere un periodo combattendo tra le fila dell'esercito imperiale. I Bizantini non erano affatto restii a utilizzare, accanto alle truppe regolari, contingenti mercenari solitamente specializzati. Abbiamo per esempio i temibili Peceneghi, abilissimi arcieri a cavallo. I Rus', che ricordiamo essere in quell'epoca guerrieri scandinavi stanziatisi in Russia, erano molto stimati per la loro forza fisica e per la maestria con cui utilizzavano l'ascia bipenne, loro arma caratteristica. Erano anche apprezzati per la loro assoluta fedeltà. I Rus' che si arruolavano nell'esercito imperiale crescevano di numero ogni anno. Era un circolo vizioso: il guerriero Rus' congedatosi tornava a casa carico di denaro e gloria, e coi suoi racconti instillava nei giovani della madrepatria il desiderio di cercare fortuna nella favolosa Miklagard, nome con cui

¹⁹ Come erano soliti invece fare durante i soggiorni di tre mesi.

Costantinopoli viene citata nelle fonti scandinave. Tuttavia, in pochi tra quelli al seguito di Olga devono essersi arruolati. C'era altrimenti il rischio che la Principessa tornasse a casa senza scorta adeguata.

Se vogliamo dare credito alla leggenda, che nel tempo poi si è fatta storia, Olga si era recata a Costantinopoli con la ferma intenzione di abbracciare il cristianesimo e venne battezzata dal Patriarca in persona, mentre Costantino VII fu il suo padrino di battesimo. È il *Povest'* a fornire questa versione, ma infarcendola di particolari più prossimi alla fiaba e allo stereotipo che alla realtà dei fatti.²⁰ Anche lo storico greco Scilitze, che scrive nell'XI secolo, in poche righe ricorda che Olga arrivò in vista a corte, venne battezzata e tornò a casa. Ma Costantino VII, nel *Libro delle Cerimonie*, non fa alcuna menzione di questo battesimo. A lungo si è dibattuto in ambito storiografico sul battesimo di Olga. Se avvenne o meno, quando avvenne, se si tenne a Costantinopoli oppure a Kiev, e altri mille quesiti.

Qualora accettassimo la versione più diffusa, quella di un battesimo a Costantinopoli con l'Imperatore come padrino (ma non innamorato, suvvia), possiamo affermare che si trattò di un evento di portata enorme. Deve aver deliziato oltremodo i Bizantini, a ogni livello sociale. Corte e Patriarcato sapevano che poteva essere un passo deciso per far entrare i Rus' nella sfera d'influenza bizantina. Il popolo vi deve aver visto un segno della Provvidenza: la sovrana

²⁰ Secondo la Cronaca Russa, Olga voleva essere battezzata. Ma l'Imperatore, dopo averla veduta, la volle in sposa. Ella rispose che prima era necessario convertirsi. Quindi venne battezzata e Costantino VII le fece da padrino. Il sovrano venne così ingannato: in tal modo i due divenivano parenti e non potevano essere uniti in matrimonio. Costantino riconobbe la sconfitta, riempì Olga di doni e la rimandò a casa. Come si può notare, si tratta di una vicenda del tutto inverosimile.

pagana di un popolo che più volte aveva minacciato l'Impero chinava il capo di fronte a Dio e quindi di fronte al suo Vicario in terra. Un attento osservatore della società russa avrebbe capito che si trattava di una conversione a titolo personale, che non avrebbe comportato un automatico passaggio dei Rus' sotto il simbolo della Croce. La componente pagana era ancora forte e si stringeva già attorno alla figura del bellicoso Svjatoslav. Ma i Bizantini non furono mai attenti osservatori delle società straniere...

Se battesimo fu, la cerimonia deve essersi svolta con ogni crisma di ufficialità. Officiata dal Patriarca in persona, affiancato da Costantino VII nelle vesti di padrino, e col consueto e ridondante apparato di folla festante, ghirlande, cantori, marmi, sete, pietre preziose, incessanti sfilate di icone e reliquie e tutto ciò che era previsto, e forse anche di più. Aggiungiamoci anche un centinaio scarso di Rus', non tutti pienamente coscienti di ciò che stava accadendo, e uno Svjatoslav che non vedeva l'ora di ritornare a Kiev e di sacrificare un paio di schiavi slavi a Perun per purificarsi dallo scempio a cui stava assistendo.

Olga assunse il nome cristiano di Elena, lo stesso della madre di Costantino il Grande. Ai Bizantini piacevano tutti quei riferimenti storici.

Rimane il rammarico per non avere a disposizione alcuna fonte che narri per filo e per segno come di sia svolta questa cerimonia (se mai si è svolta). Ancora una volta, l'immaginazione può tornarci utile, ma quanto sarebbe stato meglio se Costantino avesse deciso di aggiungere al *Libro delle Cerimonie* un capitolo relativo ai battesimi dei sovrani stranieri...

Compiuto il suo trionfale ingresso nella comunità cristiana e prossima alla partenza verso Kiev, in una Costantinopoli che già cominciava a essere bagnata dai temporali autunnali, Olga deve aver tirato qualche conclusione.

L'Imperatore era una persona affabile e cortese, anche se difficilmente avvicinabile con tutti quegli eunuchi che storcevano le bocche indignati a ogni sguardo che la Principessa gli rivolgeva. Sulla famiglia imperiale non si pronunciava, perché i componenti sembravano più delle statue di porcellana che delle persone reali. Costantinopoli e tutto ciò che ospitava erano grandiose, ben oltre l'immaginazione, e se un Dio si fosse mai manifestato in terra, nessuna città sarebbe stata più degna di accoglierlo. I suoi abitanti erano dei piccoletti chiacchieroni e rumorosi, eppure avevano più volte respinto gli eserciti dei possenti guerrieri di Kiev e avevano gabbato i mercanti di pellicce: in un modo o nell'altro, era meglio tenerseli buoni. E seguirono altre considerazioni, sulle chiese, sui cibi, sulle donne, sul clero, sull'odore di pesce che a corte veniva nascosto in ogni modo...

Per quanto la riguardava, aveva fatto un'esperienza importante. Durante un breve colloquio avevano confermato il trattato del 944, anche se continuava a pendere un po' troppo dalla parte dei Bizantini. La conversione al Cristianesimo era necessaria per mantenere buoni rapporti con l'Impero, affinché i Rus' potessero continuare a commerciare e ad arricchirsi, ma già pensava che avrebbe dovuto avviare dei contatti anche con i cristiani di Roma: chissà che non avessero qualcosa di ancora più vantaggioso da offrire. Il futuro era nell'apertura verso l'esterno, non nell'isolamento che propugnavano alcune fazioni alla sua corte di

Kiev. La dimostrazione stava in tutti i doni che la delegazione avrebbe riportato nella Rus': denaro a profusione, oro e argento, la preziosissima seta, vasi e anfore di prodotti dai quattro angoli del mondo. La ricchezza della Nuova Roma non andava presa con la conquista, ma col commercio.

Gregorio, il sacerdote della comunità cristiana di Kiev, aveva già preso a chiamarla Elena: prima o poi ci si sarebbe abituata, perché con quel nome le si sarebbero rivolti i Bizantini e i Cristiani in generale. A parte quelli di credo romano, probabilmente. Qualche parola di greco l'aveva anche imparata, ma nella maggior parte dei casi a corte si parlava un greco tale che forse i funzionari nemmeno si capivano tra loro. E poi, quanto aveva patito il caldo e l'umidità! La pelle le si era arrossata e doleva, anche se aveva fatto di tutto per proteggerla. Peggio se la passavano alcuni membri del suo seguito, che bighellonando per la città erano rimasti esposti al sole troppo a lungo e ora volto e braccia erano in carne viva!

Era proprio ora di partire...

E poi, pensò mentre saliva sul monoxylon che l'avrebbe ricondotta a Kiev, il ritorno pareva essere gradito a tutti: «Il giovane Svjatoslav, per esempio, mi sembra un po' nervoso...».

Note bibliografiche.

FONTI. COSTANTINO PORFIROGENITO, *Constantini Porphyrogeniti de cerimoniis aulae byzantinae*, ed. REISKE I.I., (Corpus Scriptorum Historiae Byzantinae), Bonnae 1829. Anche in MIGNE P. (a cura di), *Patrologia Graeca*, t. 112, c. 1232. Traduzione francese in CONSTANTIN VII PORPHYROGÉNÈTE, *Le Livre des Cérémonies*, 2 voll., ed. VOGT A., Paris 1935-1940. Traduzione italiana in COSTANTINO PORFIROGENITO – IBN ROSTEH – LIUTPRANDO DA

CREMONA, *Il libro delle cerimonie*, a cura di PANASCIA M., Palermo 1993; ID., *De Administrando Imperio*, edd. MORAVCSIK G.– JENKINS R.J.H., Washington D.C. 1967; LIUTPRANDO, *Antapodosis*, traduzione italiana in LIUTPRANDO DI CREMONA, *Italia e Bisanzio alle soglie dell'anno mille*, a cura di OLDONI M. – ARIATTA P., Novara 1987; ID., *Relazione dell'ambasceria a Costantinopoli*, in LIUTPRANDO DI CREMONA, *Italia e Bisanzio* cit.; GIOVANNI SCILITZE, *Synopsis Historiarum*, ed. THURN I., (Corpus Fontium Historiae Byzantinae), Berolini-Novae Eboraci 1973; SBRIZIOLO I.P. (a cura di), *Racconto dei tempi passati. Cronaca russa del XII secolo*, Torino 1971 (ed. orig. *Povest' vremennykh let*, Moskva-Leningrad 1950).

Studi. ARRIGNON J.-J., *Occident et Orient au Xe siècle*, Paris 1979 ; BURY J.B., *The treatise De administrando imperio*, in "Byzantinische Zeitschrift" 15 (1906), pp. 517-577 ; CAVALLO G. (a cura di), *L'uomo bizantino*, Roma-Bari 1992 ; DVORNIK F., *Gli Slavi. Storia e civiltà dalle origini al XIII secolo*, Padova 1974 (ed. orig. ID., *The Slavs. Their early History and Civilization*, Boston 1956); FEATHERSTONE M., *Olga's Visit to Constantinople in De Cerimoniis*, in "Revue des Études Byzantines" 61 (2003), pp. 241- 251; FRANKLIN S. – SHEPARD J., *The Emergence of Rus' 750-1200*, in *Longman History of Russia*, I, London-New York 1996; GALLINA M., *Potere e società a Bisanzio. Dalla fondazione di Costantinopoli al 1204*, Torino 1995; HERRERA CAJAS H., *Bizancio y la formación de Rusia (Los tratados bizantino-rusos del s. X)*, in "Bizantion Nea Hellas" 6 (1982), pp. 2-24 ; JENKINS R., *Byzantium. The Imperial Centuries. AD 610-1071*, Toronto 1987²; LAIOU A. – MAGUIRE H. (edd.), *Byzantium. A World Civilization*, Washington D.C. 1992; NORWICH J. J., *Bisanzio. Splendore e decadenza di un impero. 330-1353*, Milano 2000 (ed. orig. *A Short History of Byzantium*, 1997); OBOLENSKY D., *Byzantium and the Slavs: collected studies*, London 1971; ID., *Il Commonwealth Bizantino*, Roma-Bari 1974 (ed. orig. *The Byzantine Commonwealth*, London 1971); ID., *Russia and Byzantium in the Tenth Century*, in "Greek Orthodox Theological Review" 28 (1983), pp. 157-171; ID., *The Baptisms of Princess Olga of Kiev: The Problem of the Sources*, in *Philadelphie et autres études* (Byzantina Sorbonensia IV), Paris 1984; ID., *Ol'ga's Conversion: The Evidence Reconsidered*, in "Harvard Ukrainian Studies" 12/13 (1988-1989), pp. 145-158; ID.,

Byzantium, Kiev and Cherson in the Tenth Century, in "Byzantinoslavica" 54-1 (1993), pp. 108-113; OSTROGORSKY G., *Storia dell'impero bizantino*, Torino 1968 (ed. orig. *Geschichte des Byzantinischen Staates*, München 1963); ID., *Byzanz und die Welt der Slaven*, Darmstadt 1974; PHEIDAS B., *Ἡ ηγεμονία τοῦ Κιέβου Ὀλγα – Ἑλένη (945-964) μεταξύ Ἀνατολῆς καὶ Δύσεως*, in "Epeteris Hetaireias Byzantinon Spoudon", 39-40 (1972-1973), pp. 630-650; POPPE A., *Once Again Concerning the Baptism of Olga, Archontissa of Rus'*, in "Dumbarton Oaks Papers" 46 (1992), pp. 271-278; SHEPARD J., *Some Problems of Russo-Byzantine Relations c.860-c.1050*, in "The Slavonic and East European Review" 52 (1974), pp. 10-33; TOYNBEE A., *Costantino Porfirogenito e il suo mondo*, Firenze 1987 (ed. orig. *Constantine Porphyrogenitus and his world*, London 1973); VLASTO A.P., *The Entry of the Slavs into Christendom*, Cambridge 1970; WHITTOW M., *The Making of Orthodox Byzantium, 600-1025*, London 1996.